

Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.
(Salmo 125)

GLI ITALIANI IN MOBILITÀ: TRA MEMORIA STORICA E PRESENTE

Una riflessione sul tema

di Delfina Licata

Sociologa, è referente dell'Area Ricerca e Documentazione della Fondazione Migrantes. Studiosa delle tematiche legate alla mobilità umana e, in particolare, dell'emigrazione italiana all'estero e dell'immigrazione in Italia, è curatrice, coordinatrice e caporedattrice del Rapporto Italiani nel Mondo

Dal 2006 al 2020 la mobilità degli italiani è aumentata di quasi il 77%. Gli italiani ufficialmente residenti all'estero oggi sono quasi 5,5 milioni. Nell'ultimo anno hanno lasciato l'Italia alla volta dell'estero e in modo regolare quasi 131 mila connazionali da 107 province e verso 186 destinazioni differenti del mondo.

La migrazione per gli italiani non è affatto qualcosa del passato; è un fenomeno che non ha mai smesso di esistere e che è ritornato in auge con numeri sempre più importanti e soprattutto con caratteristiche sempre più complesse.

Accanto a chi all'estero è da molto tempo o vi è nato, continuando a mantenere la cittadinanza italiana, oggi si riscontrano profili molto diversi. Giovani, giovanissimi e giovani adulti, ma anche minori e quindi nuclei familiari: sono questi i protagonisti principali della recente mobilità italiana a cui si affiancano numeri meno consistenti, ma non di certo meno significativi, di adulti sopra i 65 anni, genitori o nonni che finiscono col trasferirsi per stare accanto ai nipoti e permettere ai figli di ambientarsi alla nuova occupazione oltreconfine, oppure protagonisti della cosiddetta migrazione previdenziale. Lavoro, studio, specializzazione sono le motivazioni principali. Esse, però, sono tutte contenute all'interno di un desiderio più grande: la realizzazione di sé che passa anche attraverso il lavoro che si fa, le competenze che si acquisiscono, il progetto personale o familiare che si custodisce.

Numeri sempre più consistenti ma in realtà volti e storie costantemente diverse. Se c'è una parola in grado di definire al meglio la mobilità italiana oggi è complessità. Non c'è soggetto più indomabile nella sua ricchezza della persona umana e, allo stesso tempo, non c'è soggetto più "mobile" del migrante.



Si è soliti raccontare i progetti migratori felici, quelli che hanno raggiunto obiettivi considerevoli. Meno si sa della migrazione fallita che comunque esiste e caratterizza anche la vita di tanti italiani in mobilità oggi: fallimenti che fanno cadere nella morsa del lavoro nero o irregolare, nella stretta della delinquenza, rovine che spingono alla marginalità e alla povertà oppure alle difficoltà di salute fisica o mentale. E così in giro per il mondo si trovano italiani detenuti, sfruttati, poveri o poverissimi, senza fissa dimora, depressi, o ricoverati per traumi esistenziali.

«Sogniamo – dice Papa Francesco nell'Enciclica *Fratelli Tutti* – come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli». Papa Francesco fa appello al nostro stile di vita, al nostro atteggiamento sociale ma anche al modo di stare al mondo, al rispetto per l'ambiente e per la Madre Terra che ci ospita. Ma unisce la fratellanza all'amicizia sociale affermando che «se non riusciamo a recuperare la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni, l'illusione globale che ci inganna crollerà rovinosamente e lascerà molti in preda alla nausea e al vuoto».

Appartenenza, prossimità, solidarietà, impegno. Quattro parole che devono diventare regole di vita, buoni propositi da mettere in pratica nei nostri luoghi di lavoro, nei nostri luoghi di vita in generale (le nostre case, i nostri quartieri, la parrocchia) perché la migrazione e i migranti fanno parte della nostra quotidianità di cittadini, di famiglie, di popolo, di un Paese che vive da sempre la mobilità (verso l'estero, dal Meridione al Nord, tra le regioni).

Il desiderio di comunità resta anche in un mondo stabilmente in mobilità come quello in cui viviamo. Il bisogno di “far parte di qualcosa” è da sempre urgente e primario per le persone tutte e per i migranti in particolare. Da qui la rilevante storia, ad esempio, dell'associazionismo italiano in emigrazione. Sostegno, solidarietà, aiuto reciproco, per sentire meno la distanza dai luoghi e dagli affetti lasciati in Italia, per cercare di ricreare una casa lontano da casa, per non spezzare le proprie radici ma allungarle nella comprensione del mondo nuovo incontrato in mobilità.

E quando queste radici affondano nel terreno della fede cristiana diventa ancora più importante e primario il senso di appartenenza perché rispecchia l'identità di fede, il riconoscersi parte di una Chiesa pellegrina, in un mondo di fratelli e sorelle in cammino alla ricerca dello stare bene. Che cosa è in fondo la mobilità per qualsiasi persona migrante del mondo, al di là del Paese di origine e della motivazione che lo spinge a partire, se non la ricerca della felicità? Il diritto a una esistenza felice è il vero fine della persona migrante.

«Bisognerebbe – scrive Edgar Morin nel testo *La fraternità, perché?* – contrapporre alla mondializzazione, che desertifica umanamente ed economicamente così tanti territori, la localizzazione, che salvaguarda la



vita delle regioni. Insomma, più vi è del mondiale, più bisogna che vi sia del locale, e il locale riguarda anche, evidentemente, le oasi di vita, che dovrebbero a loro volta essere mondialmente connesse». Si tratta, in altri termini, di un ritorno alla dimensione *micro*, alla comunità di spazio e di legami in cui ritrovare una "fratellanza efficace", concretamente intrecciata lungo la via incerta che ci accade di percorrere giorno per giorno. Uno spirito di *compassione* che leghi le generazioni, esattamente quello che la pandemia ha messo in luce: l'esigenza di agire insieme per il *ben-essere* comune.

Ogni persona migrante di qualsiasi parte del mondo non ha lasciato la propria casa a cuor leggero. In tutti i migranti del mondo abita la nostalgia di casa. È come dice il Salmo 125: il pianto accompagna l'andare insieme alla certezza di un impegno da mantenere con costanza e dedizione durante l'assenza (la semente) e nel cassetto il sogno di ritornare. È ancora così anche per i migranti italiani. Sono moltissimi, infatti, a sognare un rientro: se non fisico, perché ancora non attuabile, almeno un ritorno in partecipazione, un *essere diversamente presenti* perché lontani ma non assenti, presenti e partecipanti in modo diverso rispetto a chi dal territorio non si è mai allontanato.

Tanti italiani in mobilità - soprattutto giovani, ma anche tanti giovani nati in Italia di origini non italiane ma che si sentono italiani e cercano un riconoscimento di diritto per esserlo - esprimono già questa solidarietà, dedicando il loro tempo e il loro impegno, ma anche il loro studio e la loro passione ai propri territori di origine e, di riflesso, al loro Paese, auspicando cambiamenti e inversioni di rotta.

I migranti - giovani, giovanissimi, maturi o in là con gli anni - da sempre influenzano ogni aspetto del territorio d'origine. C'è un "prima" e un "dopo" la partenza con cui fare sempre i conti e ciò vale sia per chi parte che per chi resta. In tutti i migranti, alla fine, "dimorano" i territori da cui sono partiti così come ogni territorio è segnato da chi è partito come in un gioco, allo stesso tempo felice e maledetto, di spaesamenti e ritrovamenti di sé. Quel che conta è, in questo senso, riconoscere gli "spaesamenti" e superarli, ritrovarsi diversi e arricchiti di nuovi elementi e fare di questa diversità il motore di un nuovo modo di stare nel mondo.

La fragilità di questi territori compromessi dalla migrazione ha paradossalmente creato dal di dentro l'antidoto per superarla, formando generazioni fuori da quei contesti ma che a quei contesti guardano come loro possibile soluzione, perché raramente le radici si spezzano davvero. Il più delle volte le radici si allungano ad abbracciare tutto quello che incontrano, ma sempre tendono a tornare nel luogo in cui tutto è iniziato "con gioia" e portano in mano "i covoni" di tutto ciò di cui ci si è arricchiti nello stare lontano.



... alcune domande per lasciarci interpellare

- Quanto l'emigrazione fa parte della mia storia personale e familiare? E quanto, alla luce del mio fare memoria, riesco a guardarmi allo specchio e vedere riflesso il volto di un migrante che arriva oggi in Italia?
- Papa Francesco ci esorta a parlare di persone migranti. Quante volte nel migrante riesco a vedere la sua interezza umana, braccia che non pretendono e cuori che vogliono e possono dare affetto e amicizia, riconoscendo in loro il volto di Gesù?
- Il migrante non solo chiede, il migrante dà. Quante volte riesco a riconoscere la parte proattiva della persona migrante, mettendomi in suo ascolto e aprendomi a ricevere l'universo diverso dal mio e da lui custodito?

... alcuni strumenti per approfondire il tema

- **un documento**

Bonomelli e Scalabrini. Due vescovi al cui cuore non bastò una diocesi. Atti del seminario omonimo (Piacenza 2015), a cura di Fabio BAGGIO.

<file:///C:/Users/Santino/Downloads/BonomellieScalabrini.pdf>

Il 15 maggio 2015, presso l'Aula 12 dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Piacenza, si è tenuto il seminario dal titolo "Bonomelli e Scalabrini: due vescovi al cui cuore non bastò una diocesi". L'evento è stato organizzato dalla Fondazione Migrantes (CEI), dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dallo Scalabrini International Migration Institute (SIMI) di Roma e dalla Fondazione Iniziative e Studi sulla Multietnicità (ISMU) di Milano.

Il programma ha visto il susseguirsi di due sessioni di lavoro. La prima di respiro più storico, mentre la seconda ha cercato di delineare l'attualità sociologica e pastorale dei pensieri dei due grandi vescovi di fine ottocento.

- **un docufilm**

Non far rumore, di Alessandra Rossi diretto da Mario MAELLARO, produzione RAI.

Nel Secondo Dopoguerra più di 2 milioni di italiani emigrarono in Svizzera, dove lo statuto del lavoratore stagionale, in vigore allora, non prevedeva il ricongiungimento familiare. Di fatto era vietato per i lavoratori emigranti portare i figli con sé. Fu così che tra il 1950 e il 1980 entrarono in Svizzera come clandestini dai 15 ai 30 mila bambini. Hanno vissuto nascosti in casa, senza poter andare a scuola, uscire e giocare. Bambini spesso chiusi nella parte più nascosta della casa, con la raccomandazione di non farsi sentire dai vicini. Se fossero stati scoperti, la pena sarebbe stata l'espulsione per la famiglia. Ogni mattina i genitori prima di andare al lavoro ripetevano loro: non ridere, non piangere, non far rumore. Alessandra Rossi, con il regista



Mario Maellaro, ha realizzato un intenso e toccante docufilm dove a parlare sono proprio quei bambini oggi adulti che però portano ancora dentro di sé i segni di una ferita mai rimarginata. Un'occasione per riflettere sul significato dell'essere bambini cui è stata negata l'infanzia perché figli di emigranti in una contemporaneità che ci parla quotidianamente di storie che si ripetono.

- **un libro**

- ✚ per i bambini (ma non solo!): FONDAZIONE MIGRANTES, *Rim Junior 2020. Il Racconto degli Italiani nel Mondo*, Tau Edizioni, Todi (PG), 2020.

Il RIM Junior nasce con l'obiettivo di raccontare ai ragazzi, in un linguaggio semplice e accattivante, la mobilità italiana nel mondo. Il tema del volume sono i pregiudizi e gli stereotipi vissuti dai nostri connazionali nel mondo.

Seguendo le avventure di donne e di uomini italiani emigrati nei cinque continenti del Pianeta, scopriremo come la loro vita sia stata segnata dai pregiudizi vissuti, ma anche come questi siano stati superati e molto spesso ribaltati in positivo.

Racconteremo storie allegre e addirittura barzellette, come quella dell'inglese, il francese e l'italiano che si incontrano a Roma e... Scopriremo perché Mazzini scriveva lettere alla madre fingendosi donna ma parlando dei suoi baffi, come mai gli studenti di Alfred Korzybski non gradirono i biscotti offerti dal loro professore e in che occasione il candido latte è diventato un alimento razzista. Capiremo perché i due piccoli italiani fidanzati di "Tina und Marina" andavano ogni giorno alla stazione e come mai i cittadini di Bedford erano indecisi se importare italiani o mattoni. Ci commuoveremo leggendo la triste storia di Nick and Bart, e del linciaggio di Aigues-Mortes. Incontreremo il perfido Al Capone e l'integerrimo Joe Petrosino. Vedremo chi calcava un po' la mano vendendo verdure e scopriremo perché l'imperatore Mutsuhito voleva solo artisti italiani per far sorridere le statue nipponiche e anche come mai i tunisini imparano a parlare il siciliano all'Università.

- ✚ per i giovani: Eugenio MARINO, *Andarsene sognando. L'emigrazione nella canzone italiana*, Cosmo Iannone Editore, 2014.

In questo libro viene ricostruita la storia dell'emigrazione italiana attraverso la canzone: il genere che probabilmente più della letteratura, della storiografia e della politica ha trattato il grande esodo italiano. Si tratta di un'opera utile, completa e trasversale a tutti i generi musicali per riflettere e avvicinarsi con serietà e rigore alle nostre comunità nel mondo e a un tratto portante della nostra identità nazionale, qual è l'emigrazione. Dal canto popolare dei movimenti migratori interni di tipo stagionale *Me vo' partì de qui, vo' gi'n Maremma* alle canzoni dei giovani "talenti in fuga" alla Francesco De Francisco nate e diffuse su Youtube, passando per le canzoni di lotta, leggere, gastronomiche e del cantautorato italiano: un excursus nella storia della canzone italiana e dell'emigrazione che ricostruisce e rintraccia gli snodi fondamentali e le svolte, richiamando alla mente i principali protagonisti storici e musicali. E un libro che aiuta,



ricostruendo cosa siamo stati e cosa siamo, a capire anche chi sono e perché arrivano oggi gli immigrati stranieri in Italia.

✚ per gli adulti: FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2020*, Tau Edizioni, Todi (PG), 2020.

Dal 2006 ogni anno la Fondazione Migrantes edita questo Rapporto raccontando il legame di un Paese, l'Italia, e del suo popolo, gli italiani, con la mobilità. Non c'è Paese industrializzato al mondo paragonabile all'Italia per la sua storia di emigrazione e per la ricchezza del tema. Il Rapporto Italiani nel Mondo parte dai numeri, ma racconta storie e descrive le mille sfaccettature di un fenomeno che continua a caratterizzare fortemente l'Italia e i suoi abitanti mostrando errori nella narrazione comune e sviste in ciò che l'opinione pubblica pensa maggiormente.

... alcune proposte per l'animazione

1. La Parrocchia: un luogo dove fare memoria, tra presente e passato

Durante il Tempo di Natale, che precede il Tempo Ordinario, anche a conclusione di quest'anno così complesso e delicato, molti hanno forse avuto l'occasione e il privilegio di trascorrere del tempo con i propri nonni, con gli zii, con i propri genitori ormai anziani. Per alcuni, forse, è stato solo un incontro rapido, muniti di mascherine e alla giusta distanza, che però non ha tolto la bellezza e la gioia del rivedersi, del ritrovarsi, dello stare insieme in maniera diversa ma sempre profonda. Spesso, questi nostri cari si rivelano fonte inesauribile e preziosa di informazioni, aneddoti, storie che provengono dal passato e che ci tengono a raccontare. Molte di queste storie sono testimonianza viva di un passato che "è ancora presente" e si fa spazio, questa volta in maniera speciale, nelle nostre vite, acuendo il valore dello stare in famiglia: dai comò dei nonni e dalle scatole impolverate in cantina, potrebbero saltare fuori lettere, fotografie che raccontano la grande emigrazione, gli anni della "fuga" dall'Italia alla ricerca della "terra promessa" e di una prospettiva di vita migliore, per sé e per i propri cari. Oggetti "vivi" di un passato che non può essere dimenticato e che va raccontato, studiato, onorato non certo per rifugiarsi nostalgicamente in esso: all'interno di quelle storie è possibile ricercare quel punto di continuità tra passato e presente di cui tanto il nostro tempo ha bisogno. Raccontare bene il passato, infatti, significa far capire compiutamente il presente e costruire un futuro senza più barriere, pregiudizi, discriminazioni. E allora, perché non riversare questo enorme e prezioso bagaglio di conoscenze all'interno delle Parrocchie? Le famiglie potrebbero farsene portavoce per organizzare, nelle aule di catechismo, negli incontri per i giovani, per i gruppi-famiglia etc. uno o più momenti di condivisione, per riscoprire insieme come la storia dei migranti di oggi sia la stessa dei migranti italiani di allora: anche le loro storie, infatti, cominciarono con una partenza, un distacco, e proseguirono poi con delle nuove ripartenze, dei nuovi inizi, a volte con dei fallimenti, in un Paese nuovo, sconosciuto, dove reinventarsi e ricominciare. Tutto questo potrebbe poi essere la base per organizzare una mostra all'interno dei locali parrocchiali, per dare la possibilità a tutti - soprattutto a coloro che non hanno avuto la fortuna di entrare a contatto con testimonianze di



questo tipo - di accedere alla documentazione raccolta (foto, lettere, oggetti vari), tra migranti di allora e migranti di oggi che ci parlano di sé e la cui storia è sempre degna di essere ascoltata.

2. Chi siamo, da dove veniamo: le occasioni di festa come momento privilegiato per riscoprire le proprie radici

Anche il più solitario tra gli esseri umani ha bisogno di vivere all'interno di una dimensione di socialità, che frequentemente alimenta nelle occasioni di festa in cui tutti riscoprono la propria identità collettiva, il proprio nucleo di appartenenza, le proprie radici.

Le feste patronali sono simbolicamente l'occasione di ritorno alle origini, in cui si rivivono periodicamente le tradizioni del proprio contesto di vita; per i molti italiani emigrati altrove, ormai lontani da casa, nel tempo sono state la ragione per rientrare, magari per brevi periodi, nei propri luoghi nati. Sicuramente nei villaggi, nelle frazioni, nei borghi, nei comuni più piccoli del territorio si tratta di momenti ancor più sentiti e carichi di riti, tradizioni da vivere insieme e che quindi chiamano a raccolta, con maggior forza, tanti tra gli "emigrati".

Altri, che negli anni non hanno avuto la stessa possibilità di rientrare con costanza, hanno spesso provato a riportare nei contesti in cui si sono stabiliti le medesime tradizioni, per riviverle assieme e creare un legame tra ciò che erano (e che gli appartiene) e ciò che sono diventati.

All'interno di queste occasioni di festa, si potrebbero oggi ritagliare degli spazi proprio per raccontarsi com'è cambiato il modo di vivere quei momenti di aggregazione così importanti, una volta partiti. Mettersi nei panni di tutti quegli italiani emigrati (e talvolta non più tornati) che, per non dimenticare da dove sono partiti, hanno scelto di portare con sé un pezzetto di casa anche rivivendo queste tradizioni, seppur a distanza, può forse aiutare tutti a comprendere meglio le difficoltà di quei tanti stranieri che oggi, all'interno delle nostre comunità, cercano allo stesso modo di fare spazio a ciò che ricorda loro il proprio Paese di origine.

3. "Conoscere per comprendere": percorsi formativi itineranti

Le parole che papa Francesco affida all'ultimo messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, dedicata agli sfollati interni, sono per noi di grande ispirazione, in quanto richiamano la condizione di tutti i migranti e i rifugiati che, nella loro intrinseca fragilità, ci offrono un'occasione unica di incontro con il Signore, nonostante, come scrive Francesco, i nostri occhi facciano fatica a riconoscerlo in essi. Questo ci dice quanto sia urgente puntare sulla comprensione del fenomeno per liberare una nuova narrazione e per aiutare le nostre comunità a superare paure, pregiudizi e diffidenze, promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione.

L'équipe formativa dell'Ufficio offre alle comunità parrocchiali, anche in questo nuovo anno pastorale, "percorsi formativi itineranti" sul fenomeno migratorio, sul fondamento biblico della mobilità, sulla conoscenza delle storie delle persone che ne sono coinvolte. Incontri che i formatori avranno cura di preparare insieme al parroco e a i suoi collaboratori, per rispondere alle necessità delle singole realtà.



PREGHIERA PER GLI EMIGRANTI

O Signore
Tu che non abbandoni mai i tuoi figli,
proteggi gli emigranti.
Hanno lasciato la propria terra,
hanno percorso le strade del mondo,
per dare pane ai propri cari.

Lontani dai villaggi e dalle città della nostra Isola incantevole,
sono andati nelle fabbriche, nelle miniere,
nei cantieri e nelle campagne,
delle terre straniere.

Con umiltà e sacrificio, sostenuti dalla Fede in Te,
hanno costruito una vita nel rispetto e nell'amore
delle nuove genti incontrate.

O Signore,
dona serenità e conforto alla loro lontananza.
Benedici coloro che sono tornati
affinché possano godere,
con le loro famiglie i frutti del loro lavoro.

Accogli nella tua pace gli emigranti
che ci hanno lasciato.
Tu solo potrai dar loro la vera ricompensa
nella Casa del Padre.

Fa che nel mondo possa regnare la Pace
e i popoli si riconoscano come fratelli:
le frontiere, tante volte attraversate dagli emigranti,
siano una porta per incontrarsi
e non una barriera per dividersi.

Amen.

Un grazie di cuore a Delfina Licata per la riflessione che ci ha consegnato. Alle comunità parrocchiali l'augurio di vivere questa prima parte del Tempo Ordinario nella dimensione della sequela e del discepolato, sulle orme di Gesù verso il compimento della storia.

l'Ufficio diocesano Migrantes

